

Il leader del Pds a colloquio con Prodi: il welfare già nel documento di programmazione economica

D'Alema-Marini: punti di incontro su verifica, riforme, legge elettorale

Il segretario del Ppi non avanza pregiudiziali sul doppio turno. Dopo il faccia a faccia a Palazzo Chigi «ambienti ulivisti» attribuiscono al presidente della Bicamerale l'intenzione di fare «terra bruciata» attorno alla proposta Barbera.

Elezioni: domenica exit-poll in diretta tv

Rai e Mediaset realizzeranno domenica 27 aprile e lunedì 28 exit-poll proiezioni per le elezioni amministrative che interessano quasi 10 milioni di cittadini. A realizzarli sarà, sia per la Rai che per Mediaset, l'Abacus, che ha già svolto questo compito in comune in occasione delle ultime elezioni politiche. Il primo exit-poll è previsto al momento della chiusura dei seggi e cioè alle 22 e contemporaneamente, sempre alle 22, l'Abacus, solo per la Rai, fornirà i risultati dei sondaggi di voto per gli altri 9 capoluoghi di provincia impegnati nel turno elettorale di domenica, e cioè Novara, Lecco, Belluno, Padova, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni e Crotone. La mattina di lunedì, 28 aprile, la Rai fornirà le proiezioni di voto sugli scrutini delle schede elettorali. La prima proiezione è prevista alle 7.45. Sia gli exit-poll che i sondaggi, come pure le proiezioni, saranno realizzate dalla Abacus su un universo di riferimento di 6.000 sezioni elettorali. Sarà Bruno Vespa a condurre domenica sera per il Tg1 lo «Speciale elezioni», che andrà in onda dalle 21.50 fino a tarda notte e in cui saranno forniti gli exit-poll e i sondaggi. Il Tg2 effettuerà dalle 23.15 alle 23.45 un'edizione prolungata del normale Tg2 della notte, che durerà 30 anziché 15 minuti. Raitre fornirà i risultati di exit-poll e sondaggi nell'edizione della notte delle 23.30. Sono previsti «Speciali elezioni» della Tgr in sede regionale dalle 23.45 alle 24.20, sempre su Raitre, in cui sulla base di exit-poll sono previsti i primi commenti. Lunedì, il Tg1 e Raiuno riprenderanno lo «Speciale elezioni» a partire dalle 6.30 durante «Uno mattina».

ROMA. Si accelera il passo, perché si arrivi a capire cosa davvero unisce e cosa divide, tanto nei rapporti interni alla maggioranza che sostiene l'azione del governo quanto nel più ampio confronto sulle riforme istituzionali. L'intreccio è nelle cose, e inevitabilmente ha condizionato l'agenda di Massimo D'Alema, ieri particolarmente fitta di impegni: ha incontrato in mattinata Franco Marini; poi ha avuto colloqui informali nel suo ufficio di presidente della Bicamerale per le riforme con alcuni rappresentanti dell'opposizione, Forza Italia e Alleanza nazionale, e della maggioranza, Sinistra democratica e Ppi; infine, si è recato a palazzo Chigi per un lungo colloquio con Romano Prodi. Ma le precisazioni sulla natura metodologica delle iniziative di D'Alema, mirate ovviamente a spianare il percorso decisionale della Bicamerale, non sono bastate a sgombrare il campo dai sospetti di Rifondazione comunista. Con una protesta di Cossutta sull'esclusione a suo dire subita, ancorato però soprattutto alla preoccupazione che prenda piede l'ipotesi di mediazione formulata da Augusto Barbera, che tanto suggestiona gli ulivisti sparsi tra le diverse forze politiche della maggioranza e i radicali di Forza Italia: «Porta al pensiero unico, oggi di gran moda, ma che nulla a che fare con la realtà politica e soprattutto

con la democrazia».

Se le preoccupazioni di Rifondazione fossero solo squisitamente democratiche (e non dettate dall'interesse di mantenere non diacrescere la quota proporzionale), allora già dall'incontro di D'Alema con Marini arriva qualche chiarimento. Non è che il favore del Ppi alla proposta mediana avanzata da Barbera, vale a dire di limitare al primo turno la competizione nei collegi e di riservare eventualmente un secondo turno all'opzione sul premier a cui legare un premio di maggioranza (da sottrarre all'attuale quota proporzionale), sia venuto meno. Ma Marini non la considera alla stregua di un'ipotesi presidenzialista avanzata da Sartori, comprensiva di un secondo turno. L'interesse dei popolari, semmai, si concentra sul modello di governo. Il che può aiutare il presidente della Bicamerale a riportare in primo piano la discussione sulle soluzioni istituzionali più efficaci per dare un compiuto sbocco al bipolarismo dell'alternanza. La proposta storica del Ppi è quella del cancellierato, ben conciliabile però con un premierato forte di una duplice legittimazione: dall'indicazione sulla scheda da parte degli elettori e dalla fiducia da parte del Parlamento. Fatto è che Marini as-

sicura che «Il Ppi farà di tutto per non far fallire la Bicamerale». In attesa della segreteria di martedì, il compito di riposizionare i paletti sulla legge elettorale se lo è assunto il vice segretario Dario Franceschini: «Non deve farci tornare indietro rispetto al bipolarismo e tutelare il ruolo dei partiti». Ed è così che l'adesione alla soluzione indicata da Barbera fa seguito una specificazione significativa: «Per ora». Ma già ora c'è un avvicendamento in materia di giustizia. Marini, infatti, conferma che la Bicamerale ha il compito di fissare «un principio di equilibrio tra accusa e difesa» e di valutare «la composizione del Csm». Ma a Forza Italia non sembra bastare. Mentre sulla forma di governo, è An ad alzare la barricata del presidenzialismo: «Irriunciabile».

Non sarà, insomma, facile la ricerca di larghe convergenze. Tanto più se il confronto, che per principio parte senza maggioranze precostituite, fosse condizionato dalle tensioni politiche sui passaggi, altrettanto delicati, che impegnano il governo. Prodi e D'Alema confermano l'orientamento di legare la verifica della maggioranza ai tempi (metà maggio, quindi stretti) e ai contenuti del documento di programmazione economica e finanziaria che, avendo validità triennale, potrà delineare gli elementi di riforma del welfare (com-

presivi del riequilibrio del sistema previdenziale) senza compromettere il confronto con il sindacato. Anche nell'incontro di palazzo Chigi, quindi, il tema dominante è stato quello istituzionale. Particolarmente delicato se si immagina Prodi a capo della posizione ulivista. Ma se le prime indiscrezioni segnalavano un Prodi attento alle spiegazioni di D'Alema sulle potenzialità di una soluzione tendente all'ipotesi Sartori e sui limiti della soluzione indicata da Barbera, è poi sopraggiunta da ambienti parlamentari vicini al presidente del Consiglio (così definiti da agenzie di stampa) una bordata di accuse, secondo le quali il segretario del Pds starebbe cercando di fare «terra bruciata» attorno al modello Barbera perché «praticamente in minoranza». Il tutto supportato da due dichiarazioni, della pedisina Claudia Mancina («Il problema è il Pds: pare che D'Alema non voglia sentirne parlare, mentre a noi ulivisti non piace il doppio turno alla Sartori rivisto da D'Alema») e del verde Mauro Pissano che arriva a diffidare addirittura Rifondazione di «inseguire» D'Alema. Chissà se argomenti tanto brutali e toni così aspri non si spieghino con il fatto che se pure l'approdo è incerto, forse la sostanza dell'accordo è in vista.

P.C.

Bicamerale, ultima riunione del comitato-justizia prima della relazione finale di Boato

Carriere dei magistrati, contrasti nel Polo Il Pds: «Più vicine a noi le posizioni di An»

Gli azzurri: al ministro Guardasigilli l'esclusiva dell'azione disciplinare, nessun passaggio tra pm a giudici. Il partito di Fini, invece, insiste per la distinzione «molto netta» delle funzioni, ma bocca la separazione.

ROMA. A lungo covate, le tensioni nel centrodestra sul nodo-magistrati sono esplose ieri mattina nel comitato-justizia della Bicamerale quando il sen. Marcello Pera ha presentato ufficialmente le proposte di Forza Italia. Le misure su cui si attesta non tanto e non solo l'estemista Tiziana Parenti quanto anche e soprattutto il rappresentante ufficiale degli azzurri si risolvono infatti in altrettante controproposte sia rispetto all'originaria bozza del relatore Boato (non parliamo poi dell'abisso che le separa dalla linea, pur non uniforme, dell'Ulivo), e sia soprattutto rispetto alle posizioni già espresse da An, e sempre ieri nettamente confermate dal capogruppo Giulio Macerati.

Il contrasto tra Fini e An è tanto più significativo perché investe proprio i punti più cruciali. An insiste per la divisione («molto netta», ma sempre e solo divisione) delle funzioni tra inquirenti e giudicanti? Forza Italia non solo contrappone la separazione delle carriere, ma tira improvvisamente fuori dal cap-

pello una formula che rende in pratica impossibile - nella vita intera di un magistrato - il passaggio da una funzione all'altra. E per giunta espone tanto il Csm quanto il pg della Cassazione dalla titolarità dell'azione disciplinare, trasferendola in via esclusiva al ministro di Giustizia che per di più diventa responsabile del funzionamento degli uffici giudiziari.

Inoltre, sulla composizione del Csm (o dei Csm) il sen. Pera ha confermato la richiesta di un drastico ridimensionamento della presenza dei membri togati (non più del 50%), mentre il centrosinistra conferma la necessità di mantenere, seppur riducendola, la maggioranza dei togati: i tre quinti. Sicché, alla fine di una giornata di dibattito (da tutti considerata proficua e serena, ma i giornalisti non seguono in diretta i lavori dei comitati), si torna all'inizio della giornata. Quando in radio il capogruppo Sd in Bicamerale, Cesare Salvi, aveva detto che «l'atteggiamento di An è più vicino al nostro di quanto non sia quello dei forzi-

sti e Giulio Macerati aveva confermato con un implicito e polemico riferimento all'alleato: «Possiamo accettare che si passi ad una divisione di funzioni molto netta tra pm e giudici ma senza separare le carriere». E del resto, sempre ieri il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, aveva detto al «Corriere» che si, «su molti punti, come la separazione delle funzioni, c'è una fortissima consonanza tra An e Pds» mentre con Forza Italia «c'è una maggiore diversità di vedute» anche se in quel movimento «esistono anime diverse».

Certo è che con l'«anima» interpretata ieri in comitato dal sen. Pera non ci sono margini d'intesa. Prendiamo a campione la questione della separazione delle carriere e al sin qui inedito meccanismo volto a rendere impossibile uno scambio delle funzioni. All'inizio formazione comune, quindi tirocinio comune ma in previsione di concorsi separati: candidati-giudici da una parte, candidati-pm dall'altra. Superato il concorso non si

può più tornare indietro: a meno che il magistrato non si dimetta e ricominci daccapo la carriera affrontando l'altro concorso.

Se a questo si aggiunge la volontà bene le parole, di «scardinare», espressa dal sen. Pera soppesando bene le parole, di «scardinare», in tema di iniziativa dell'azione penale, il «monopolio» dei pubblici ministeri, il cerchio si chiude. Così che al sen. Salvatore Senese non è rimasto che ribadire le posizioni del Pds, dalla tutela dell'obbligatorietà dell'azione penale alla difesa di un Consiglio superiore che sia della magistratura. Con il risultato di far proclamare all'«uno», da Pera e Parenti, che «se le posizioni di Senese sono quelle di Folena è chiaro che un accordo è molto difficile». Anche un altro esponente del Pds, il garantista della prima ora Giovanni Pellegrino, confermava: «Non c'è accordo», e dava per scontato che martedì Boato «presenterà proposte alternative, senza nessuno scandalo». Neanche di Pera e Parenti?

Giorgio Frasca Polara

Da D'Alema esponenti di Sd, Ppi, Fi e An

Incontro a quattro sulle riforme Gli esclusi protestano Salvi: colloqui informali

ROMA. Si stringono i tempi in bicamerale. Ieri mattina il presidente Massimo D'Alema si è dedicato, in particolare, alla parte di riforme istituzionali relativa alla forma di governo. E così ha incontrato il relatore Cesare Salvi, il popolare Sergio Mattarella e per il Polo Domenico Nania (An) e Giuliano Urbani, Pepino Calderisi e Giorgio Rebuffa, tutti di Forza Italia. L'incontro tra i rappresentanti di queste quattro forze politiche ha subito suscitato reazioni sospettose tra i partiti assenti. Ma, come hanno spiegato alcuni dei presenti, si è trattato di incontri «istituzionali e informali». E, comunque, nessuno sarà tagliato fuori dal processo di riforma delle istituzioni. Lo ha spiegato Cesare Salvi, annunciando di aver già avviato consultazioni con tutti i gruppi parlamentari attivi nella bicamerale. Queste consultazioni precedono la presentazione delle proposte sulla forma di governo. Infatti, lo stesso Salvi presenterà, forse già la prossima settimana, due «bozze» organiche sui due modelli di governo che riscuotono più consensi nella commissione: il semipresidenzialismo e il governo del premier. Sarà poi la bicamerale a decidere il metodo con il quale procedere all'esame delle due proposte.

La rassicurazione alle forze politi-

che assenti ieri mattina all'incontro con D'Alema è netta: «Il primo confronto - ha detto Salvi - tra i rappresentanti dei quattro gruppi più consistenti è stato utile. Però, questi colloqui non preludono affatto ad accordi, e nemmeno alla ricerca di accordi, che escludono pregiudizialmente le altre forze politiche. Non so se si riuscirà a giungere a soluzioni tali da determinare le ampie convergenze auspicite, certamente è mio compito di relatore, e per questo lavorando, non lasciare nulla di intentato perché questo obiettivo sia raggiunto».

Nell'incontro del mattino il tema della riforma della legge elettorale è stato soltanto sfiorato e, comunque, non si è discusso della proposta del costituzionalista Augusto Barbera. Tutti d'accordo con Giorgio Rebuffa, il primo a definire «assolutamente informale» l'incontro con D'Alema. «Un' esplorazione non impegnativa», secondo la definizione di Domenico Nania. D'altronde, lo stesso D'Alema ha parlato di un primo di una serie di colloqui e consultazioni informali con i diversi gruppi, per vedere come procedere. Essendo quello della forma di governo il tema forse più complesso, ecco spiegato perché la prima consultazione ha riguardato questa riforma.

Nonostante i colloqui abbiano avuto queste caratteristiche, le reazioni negative non sono mancate. Soprattutto da parte dei Verdi, di Rifondazione, del Ccd, i due commissari del «Sole che ride», Maurizio Pieroni e Marco Boato, sono stati i più duri, minacciando addirittura l'abbandono della bicamerale «se sulla forma di governo fosse raggiunta un'intesa senza l'assenso dei Verdi». Incontrarsi senza Rifondazione comunista sarebbe un metodo sbagliato. Questa è l'opinione di Armando Cossutta, al quale risultano «strane queste riunioni cosiddette informali. Quando si mettono intorno a un tavolo rappresentanti di numerose forze politiche - ha aggiunto Cossutta - non vedo perché non si debba chiedere che attorno a questo tavolo siedo anche Rifondazione comunista».

Voci di contestazione si levano anche tra i reparti del Polo. «Massimo D'Alema può vedere chiunque, non è questo il punto», dice Pierferdinando Casini, il segretario del Ccd, più preoccupato della sostanza dei colloqui. Soprattutto se questa dovesse riguardare la legge elettorale. E Casini riafferma che il suo partito, «in linea di massima», è contrario al sistema elettorale a doppio turno. I maggiori partiti che discutono insospettiscono anche Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato del Ccd. E li avverte di non stipulare accordi prima della tornata elettorale amministrativa. D'Onofrio «prevede» al Nord risultati «clamorosi» per Rifondazione e Lega Nord.

Giuseppe F. Mennella

«No ai tagli e al ridimensionamento del ruolo del quotidiano»

I giornalisti contro il piano di Riffeser Ancora sciopero al «Giorno»

MILANO. Il *Giorno*, il popolare quotidiano milanese fondato negli anni Sessanta, acquisito di recente dal gruppo Monti - Riffeser, mancherà anche oggi dalle edicole. Due giorni di sciopero erano stati proclamati l'altro ieri dal comitato di redazione contro il piano di ristrutturazione presentato dal nuovo editore, piano di ristrutturazione assai pesante e che per giunta sembra delineare assai nettamente il carattere del giornale, secondo i progetti della nuova proprietà, sempre meno «nazionale» e sempre più «locale», insediato nell'area lombarda, tradizionale peraltro mercato forte della testata.

Il programma presentato prevede, per una diffusione di 130 mila copie (ma domenica scorsa sarebbero state 167 mila), il taglio di ventisei giornalisti (da 109 a 83), con la chiusura della redazione romana (undici giornalisti e cinque poligrafici) e dell'ufficio grafici (cinque redattori) e l'azzeramento delle posizioni di inviato. In più

dodici pagine nazionali su ventiquattro verrebbero pubblicate in fotocopia con il *Resto del Carlino* e la *Nazione*. Il nuovo *Giorno* prevede due dors, il secondo dei quali interamente riservato alle cronache locali. L'obiettivo della riduzione degli organici dovrebbe essere raggiunto grazie ai prepensionamenti, agli incentivi e alla mobilità all'interno del gruppo.

Il forte ridimensionamento e soprattutto la sottolineatura della vocazione «locale» del quotidiano hanno suscitato le proteste della redazione. Il comitato di redazione ha in un comunicato commentato che «un sacrificio così alto in termini di snaturamento e dimensionamento del prodotto e di riduzione dei posti di lavoro (un quarto dell'organico) costituirebbe la rovina del giornale e non trova giustificazioni dal punto di vista degli oneri finanziari che pesano su un giornale da risanare». C'è un punto che in particolare il comitato di redazione sottolinea polemicamen-

te: il *Giorno* godrà di una dote di 66 miliardi garantita dall'Eni per il risanamento e il rilancio del giornale, ma l'ente petrolifero non si sarebbe preoccupato di «vincolarla alla difesa dei posti di lavoro che la sua inettitudine gestionale aveva messo a rischio nel passato».

Contrastato dai giornalisti, Riffeser è riuscito nel frattempo però a mettere a segno un altro obiettivo del suo programma di risanamento. Ha ceduto cioè la tipografia della Nuova Same al gruppo Serregni, rientrando così, in parte almeno, dall'esposizione conseguenza dell'acquisto della testata milanese, avvenuto appena due mesi fa: proprio ieri il pretore del lavoro Roberto Atanasio ha disposto il deposito degli atti relativi al trasferimento delle azioni dalla Sogedit al gruppo Riffeser, bloccato in seguito a un ricorso della Associazione lombarda dei giornalisti, che lamentava la mancata informazione dei giornalisti sul piano editoriale prima della vendita della testata.

Feltri pagherà 30 milioni alla Lega Coop

Trenta milioni, dei quali 20 a titolo di provvisoria immediata esecuzione e 10 a titolo di riparazione pecuniaria. È quanto dovrà pagare alla Lega delle Cooperative il direttore responsabile del «Giornale», Vittorio Feltri, in base alla sentenza di primo grado emessa lunedì dal tribunale di Monza, che lo ha condannato al pagamento di una multa di 800mila lire per il reato di «omesso controllo diretto ad impedire il reato di diffamazione», stabilendo anche il pagamento di 4 milioni e mezzo per le spese processuali e al risarcimento del danno. Presentò querela Giancarlo Pasquini, all'epoca presidente della Lega delle Cooperative.

Dopo il primo numero cessa la pubblicazione dell'erede di Cuore

Chiude il settimanale satirico Zapata «Con Craxi e Andreotti si rideva di più...»

ROMA. Un solo numero e poi l'amara ma inevitabile decisione: si chiude. *Zapata*, il settimanale satirico creato dal gruppo di *Cuore*, non ce l'ha fatta a resistere alle dure leggi del mercato che per un giornale satirico sono ancora più dure. «Dopo aver diffuso e stampato il giornale a nostre spese abbiamo fatto i conti e verificato che erano state vendute solo venticinquemila copie, troppo poche per accollarsi gli ulteriori rischi economici - spiega il direttore Claudio Sabelli Fioretti - ma poche anche per identificare un mercato ed un'area culturale». A pensarci bene potrebbe essere questo il problema: una satira di sinistra quante frecce ha al suo arco per infilzare la sinistra di governo? Sabelli Fioretti prende in considerazione l'ipotesi ma poi riflette sul fatto che «oggi evidentemente la domanda è cambiata in un mondo in cui la stampa in generale va male. Ma non credo che

siano cambiati gli autori di sinistra perché l'Ulivo è al governo, come dicono alcuni. Piuttosto è il pubblico che si divertiva alla satira su Craxi o su Andreotti e che oggi non si diverte se prendi in giro Prodi e Veltroni. Io stesso - anche se il governo Prodi personalmente non mi piace - se cade non sarei contento come quando è caduto quello Berlusconi. Tuttavia bisogna ricordare che la satira più cattiva contro la sinistra è venuta proprio dagli autori di sinistra». Giorgio Forattini, invece sposa la tesi della sinistra che non sa ridere di se stessa. Dimenticando platealmente Elle Kappa, salva solo il team di «Pippo Chenney Show», «l'unica trasmissione con la quale hanno preso un po' di coraggio in una televisione che si è finalmente vergognata di non avere una trasmissione satirica. «Per me è in crisi solo la satira militante: per chi è veramente libero - aggiunge Foratti-

ni - la crisi non c'è. Io godo di ottima salute sulle pagine di *Repubblica* e *Panorama* e Giannelli lavora ogni giorno per il *Corriere della Sera* (ma anche ai vertici della Fondazione Monte dei Paschi di Siena ndr)».

In attesa di capire il perché la sinistra fa ridere o ride di meno o si appassiona solo, a sentir Forattini, a Prodi-parroco o a Veltroni-bruco, a *Zapata* bisogna dire addio. Almeno per il momento. Ma c'è anche chi si rifica e dalla satira passa ad altro argomento. Entro maggio uscirà *Il Tribunaletto*, tabloid settimanale di 40 pagine a colori, al cui progetto sta lavorando Fabrizio Di Jorio, ex direttore del settimanale satirico *La Peste* che a questa avventura non parteciperà da direttore. A disposizione del lettore un numero verde per denunciare le ingiustizie subite. E ci sarò poco da ridere.

M.C.I.